

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCV n. 5 – Maggio 2021

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Solo con l'aiuto di Dio</i>	
si può trovare la strada della felicità	111
<i>Il messaggio del Padre Generale: 4 marzo: navigando</i>	
dal Leno al Mar Mediterraneo	113
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	116
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo	117
La stima di Rosmini per Dante	119
Segnali di vitalità e problemi ancora aperti	
per la Chiesa nel mondo	121
<i>Liturgia / 1: 1 maggio: San Giuseppe Lavoratore</i>	122
<i>Liturgia / 2: 23 maggio: festa dello Spirito Santo</i>	123
<i>Liturgia / 3: Tempo pasquale e gioia di vivere</i>	125
<i>Teologia: 4. Lo spirito delle beatitudini</i>	127
Risonanze Bibliche	128
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo ricarica un cuore scarico.....</i>	130
Novità rosminiane	131
Fioretti rosminiani.....	140
<i>Racconti dello spirito: Indimenticabile, quella lezione!.....</i>	140
<i>Meditazione: Arti belle</i>	141

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

SOLO CON L'AIUTO DI DIO SI PUÒ TROVARE LA STRADA DELLA FELICITÀ

Ai tempi di Rosmini, la società era ancora pervasa da correnti profetiche convinte di aver individuato la strada della felicità su questa terra. Il comunismo, il socialismo utopico, l'illuminismo, il razionalismo, lo scientismo, il sensismo, l'utilitarismo, il liberalismo, il nazionalismo promettevano all'umanità vie di felicità che non avevano bisogno di un Dio alla loro base. Oggi queste promesse si sono lentamente sgonfiate, e rischiano di lasciare l'uomo solo, smarrito, e infelice. Rosmini si era accorto che la cultura del tempo si andava avviando verso false promesse e attese di felicità, e in tutte le sue opere cerca di avvertire i suoi lettori. In questa pagina, presa dalla Teodicea (nn. 118-119) spiega una delle ragioni per cui, senza l'aiuto di Dio, non si può individuare il sentiero della felicità.

Se l'uomo, nello studio di quanto gli giovi, deve fondarsi sulla propria naturale previsione del futuro, egli al più non avrà che una scienza congetturale e limitata. Poiché, come potrà conoscere tutti gli eventi, che possono presentarsi improvvisamente e sono del tutto indipendenti dalle sue forze, e che pure in un istante possono disperdere tutte le sue fortune ed atterrare tutte le sue barriere?

Dio solo dunque, conoscendo e dirigendo gli accidenti tutti del creato, può insegnare con sicurezza ciò che all'uomo tornerà più utile nell'ultimo risultato di tutte le cose: *La via per ritrovare la sapienza a Dio è nota, ed egli sa dove essa dimora; poiché lo sguardo di lui giunge sino ai confini del mondo, ed egli vede tutte le cose sotto i cieli* (Gb 28,23-24). Giobbe aggiunge che *Dio vide questa sapienza da insegnare agli uomini e la narrò, ed egli stesso la preparò e la investigò in quel momento nel quale fissò ai venti il loro peso, e la loro misura alle acque, e impose alle piogge la loro legge, e alle tempeste sonanti la loro strada* (Gb 28, 26-27), cioè quando in principio creò ed ordinò l'universo.

Avendo allora disposte tutte le cose in modo che servissero al bene dei suoi fedeli, perciò allora poté insegnare all'uomo il gran segreto di questa sapienza dicendogli: *Sappi che il timor del Signore è la stessa sapienza, ed allontanarsi dal male è l'intelligenza* (Gb 27, 28). Vale a dire: questa è la strada per la quale tu perverrai ad essere felice, poiché a tal fine ho io disposte tutte le creature, le quali sembrano cieche agli uomini stolti, e muoversi a caso, ma vanno servendo immancabilmente, secondo leggi proprie immutabili e pure come io ab eterno le mossi, alla salvezza e perfezione dei probi.

Qui dunque nuovamente ed evidentemente appare la necessità della fede e della rivelazione. Poiché quando anche l'uomo avesse il potere di schivare tutto ciò che conoscesse di nocivo, sarebbe pure impossibile che con la sola esperienza delle cose conoscesse tutto ciò che di nocivo gli tornasse, conoscesse tutti i pericoli; quando la sua esperienza non si estende mai a tutte le cose e a tutti i possibili avvenimenti, né egli può raccoglierne tutto quanto l'andamento dell'universo. Senza considerare che la scienza sperimentale non si acquista che col progresso del tempo, ed all'uomo fa pur mestieri di mettersi subito per la strada della vita tranquilla ed assicurata, per la strada della felicità, e non di smarrirsi prima per quella dell'errore e della miseria. Il perché la scienza congetturale della propria felicità all'uomo non basta.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

24 MARZO: NAVIGANDO DAL LENO AL MAR MEDITERRANEO

Nel giorno anniversario della nascita di Antonio Rosmini ho partecipato alla presentazione del libro di Fulvio De Giorgi *Da Rosmini a Montini: la scuola italiana di spiritualità*. È un volume di ben 700 pagine, che raccoglie la sintesi di 23 libri, relazioni, articoli. Si è svolta *online*, e questo mi ha suggerito di attingere da *internet* il termine molto usato: *navigare*. I libri scritti dal Nostro e coloro che sono cresciuti alla sua scuola hanno raggiunto città e luoghi caratterizzati da fiumi, e dunque la sua «scuola di spiritualità» può essere immaginata come una nave-scuola.

Il *Leno* è il torrente che dalla Vallarsa raggiunge Rovereto. Captando la sua acqua si lavorava agevolmente la seta, risorsa economica anche della famiglia Rosmini. Egli, camminando lungo le sponde insieme ai suoi condiscipoli e dialogando con don Pietro Orsi, come un mulino, macinava già buon grano nella mente. Verona, adagiata lungo l'*Adige* fu ben presto frequentata, anche per raggiungere Padova, e per gli incontri con l'abate Cesari (appartenente all'Oratorio di San Filippo Neri), con Maddalena di Canossa e altri "colleghi" di questa scuola. Anche la città di Chioggia, adagiata tra la foce del *Brenta* e dell'*Adige*, merita un ricordo speciale: qui, duecento anni fa, il 21 aprile, Rosmini veniva ordinato prete.

Il periodo successivo, a Milano, sui *Navigli*, lo ricordiamo soprattutto per l'incontro con Alessandro Manzoni, il cui ritratto il prof. De Giorgi mette in copertina tra Rosmini e Montini. Altri fiumi sono il *Toce*, nell'Ossola, il *Ticino*, con il suo allargamento a dimensione di *Lago Maggiore* e le bellissime isole di Stresa. Qui la scuola rosminiana ha avuto e ha ancora la sua sede non solo storica. Arrivando a Torino, ecco che lungo il *fiume Po* c'è stata una navigazione prolungata delle lezioni rosminiane. Tutte le aree toccate da Rosmini durante la sua vita, e dai cultori della scuola

rosminiana dopo di lui nella pianura padana, hanno avuto grandi alunni e maestri rosminiani: “alberi lungo il fiume” rigogliosi e fecondi, anche se raggiunti e piegati da violente tempeste, che però non li hanno sradicati. A Piacenza, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Modena, e Mantova sul *Mincio*, la scuola rosminiana non ha mai chiuso i battenti. I Barnabiti, i Cappuccini, i Somaschi, gli Scolopi, alcuni vescovi, molti sacerdoti attingevano alla spiritualità rosminiana. Tramite questi, specialmente i Cappuccini, giunse anche, come accennato sopra, al Mar Mediterraneo, e quindi a Napoli e in Sicilia. Angelina Lanza mistica ascritta rosminiana, ricevette la luce dalla lettura di libri di Rosmini fornitile dal frate cappuccino Giustino da Patti. Michele Federico Sciacca, studioso e ascritto rosminiano, fu avviato allo studio di Rosmini da Giovanni Gentile, di Castelvetro.

Concludo la navigazione con una passeggiata sul Lungotevere a Roma. La capitale spirituale che Rosmini aveva auspicato fu anch'essa influenzata dalla spiritualità rosminiana in vari momenti. Merita un riferimento al periodo successivo al 1935, da quando padre Giuseppe Bozzetti fu promotore di incontri ed eventi affollati e qualificati. Lo stesso mons. Montini fu più volte presente nella casa rosminiana di Porta Latina. Anche ai nostri giorni è una succursale che può continuare a formare buoni discepoli rosminiani.

L'autore afferma che la scuola italiana di spiritualità giunge «al Vaticano II, del quale anzi costituisce non tanto un precorrido, una premessa, quanto una radice spirituale» (*Ivi*, pag. 13).

Le caratteristiche individuate dal prof. De Giorgi sono le seguenti: riforma cattolica della Chiesa; cristocentrismo; totalità e triformità della carità; primato della Parola e della liturgia; apertura critica al moderno; rifiuto della statolatria; istanze pedagogiche e bellezza educatrice; dialogo, umanesimo. Tutto ciò mettendo al centro la formazione della coscienza» (*Ivi*, pag- 685).

Se poi si vuole affacciarsi quasi furtivamente alle pagine sorgive del rosminianesimo, è presto detto: meditare il piccolissimo libro delle *Massime di perfezione cristiana adattate ad ogni tipo*

di persone, il testo «dell'unica scuola di spiritualità sorta nel piatto e monotono panorama ottocentesco» (*Ivi*, pag. 25), «il testo più importante dell'ascetica rosminiana» (*Ivi*, pag. 49).

Senza pretesa da parte mia, aggiungo. Nella *quinta massima* Rosmini invita ad imitare l'umiltà di Maria, la sua vita «umile ritirata, silenziosa» (n. 7) ma anche «la più sublime, la più virtuosa, la più generosa di tutte le vite» (*Ivi*). Il cristiano quindi sarà silenzioso e operoso «in modo che non gli accada mai di perdere un briciolo di tempo». Ma come farà?

Ecco subito la *sesta massima*: camminando «sempre nella luce e mai nelle tenebre». La luce sono quattro doni dello Spirito Santo: intelletto, sapienza, scienza, consiglio. Questa luce multipla è chiamata «spirito di intelligenza».

Vito Nardin

Charitas è un mensile che desidera bussare alle porte dell'anima senza strepito e senza pretese, al solo scopo di mantenere viva la fede dei suoi lettori in tempi di turbolenza e disorientamento spirituali. Usa, allo scopo, la scuola di spiritualità del Beato Antonio Rosmini, segnalato da San Giovanni Paolo II come "maestro del terzo millennio" per la sua capacità di conciliare fede e ragione, scienza e Vangelo. Continua a usare il formato semplice e la grafica con cui il mensile è penetrato nelle case degli italiani fin dalla sua nascita (1927). Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VII *L'ubbidienza (continuazione)*

38

Nessuno chieda consiglio dagli esterni, senza il permesso dei Superiori.

Nelle tre regole che ci accingiamo a commentare, Rosmini descrive il corretto comportamento che deve tenere un religioso verso quanti non fanno parte della comunità in cui vive.

In questo numero egli spiega a quale condizione ci si possa giovare dei consigli degli esterni. Ricorrere al parere di chi non condivide il contesto del nostro stile di vita, comporta il rischio di ricevere soluzioni non appropriate a noi, perché l'estraneo non può conoscere certe nostre sfumature, consuetudini, mentalità, disciplina, tutti particolari che a nostra volta abbiamo ricevuto dalla storia della famiglia religiosa alla quale apparteniamo.

Può succedere, ad esempio, che un religioso scelga a padre spirituale o confessore un sacerdote diocesano, per il quale certi doveri morali, tipici della condotta dei consacrati, non sono alla portata di comprensione. L'estraneo potrebbe giudicare leggero un comportamento che invece per il religioso è grave. Il risultato potrebbe creare lacerazioni nella conformità della comunità e nell'anima del religioso, il quale da una parte si sentirebbe tirato ad ascoltare il superiore ed a conformarsi alla comunità, dall'altra a seguire i consigli del suo padre spirituale o confessore che gli suggeriscono altro.

Oggi più che nel passato il rischio di violare questa regola è alto. Infatti nelle comunità religiose si è fatta più frequente la presenza di esterni, quindi diventa più facile stabilire rapporti confidenziali tra religiosi e laici. La familiarità della collaborazione agevola le occasioni sia di rivelare ai cooperatori laici problemi inerenti la propria coscienza morale, sia di ricevere da loro consigli che sembrano talvolta saggi, ma non sono adatti al consacrato.

Un altro inconveniente: quando la confidenza tra interni ed esterni si fa stretta, si corre il rischio di violare la *privacy* della propria comunità. Ogni famiglia religiosa ha diritto ad un certo grado di intimità. Certe cose non devono uscire dal convento. La leggerezza con cui ricorriamo all'aiuto altrui, talvolta svela cose che non andrebbero dette, e potrebbe alimentare in modo negativo il pettegolezzo. Il discorso vale anche per ogni tipo di società, a cominciare dalla famiglia.

Rosmini, saggiamente, non proibisce il ricorso al consiglio fuori dalla comunità. Dice solo che va regolato, e che a regolarlo è bene sia sempre il superiore. Ciò perché il superiore, come dice la parola, è stato posto sulla parte alta della comunità. Deve quindi avere, dall'alto, la visione di tutto l'insieme, per poter regolare ogni cosa in modo che vada in armonia col tutto.



IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

10. L'educazione deve mirare alla formazione della persona

Rosmini viene anche considerato come uno dei principali esponenti della pedagogia della prima metà dell'Ottocento. Quali sono le novità principali che egli immette in questa disciplina?

Anzitutto, egli va contrapponendosi a quanti privilegiavano la bontà delle strutture invece della bontà dei maestri. L'educazione ha soprattutto bisogno di buoni maestri, prima che di banchi comodi, di igiene, di orari, ecc. Senza buoni maestri, capaci di comunicare con gli educandi cuore a cuore, non c'è educazione che valga. Per Rosmini è chiaro: solo i grandi uomini possono formare altri grandi uomini.

In secondo luogo, bisogna dare la priorità non all'efficacia o abilità del ragionamento, ma alla capacità di rendere l'uomo buono. Un buon pittore, scrive Rosmini, non necessariamente risulta

un uomo buono. Quindi, superiorità dell'etica sulla professionalità. Avviso importante, perché talvolta, a scuola o in famiglia, l'educatore è portato a credere di guadagnarsi la stima dell'alunno soltanto con il ruolo importante che esercita sulla società. Al figlio e all'alunno non importano la scienza e la carica sociale del formatore, ma la capacità di comunicare cuore a cuore. Al massimo, se si punta solo sulla personalità pubblica, si può strappargli ammirazione, ma non stima e rispetto.

Altro tema importante: non solo bisogna coltivare tutte le potenzialità del ragazzo (sentimento, intelligenza, affetti), ma bisogna che esse collaborino in unità e armonia con il principio supremo, che è lo sviluppo della persona. Altrimenti si cresce in lacerazione, squilibrio, conflitti interiori. La persona sta all'apice delle potenzialità umane: coltivarla, significa promuovere la crescita dell'uomo integrale.

Ancora: diventa importantissimo nell'insegnamento non solo che la verità venga annunciata in tutta la sua portata (naturale e soprannaturale), ma che venga anche testimoniata da chi la insegna. Il formatore dev'essere insieme maestro e testimone. Inoltre, più che esigerla dagli alunni o imporla loro, la verità va mostrata in modo che essi si persuadano di essa, si innamorino della sua bellezza, ne subiscano il fascino e la coerenza.

Per facilitare l'accesso alle verità conviene seguire un metodo che ne faciliti la comprensione. Per Rosmini il metodo più efficace è quello di partire dalle nozioni più universali di una disciplina, per poi scendere alle nozioni particolari, che erano implicite in quelle universali. Ecco perché in tutti i suoi trattati egli parte dall'essenza del tema da trattare, cioè dall'idea che implicitamente contiene tutte le susseguenti nozioni.

Una particolare attenzione egli dedica all'educazione religiosa. Rimprovera a Rousseau l'averla esclusa nei periodi precedenti la maturità di giudizio dell'alunno: il bambino, fin dai primissimi anni, riceve da natura la capacità di comunicare spontaneamente col suo Creatore; il battesimo poi opera entro l'anima dei fanciulli anche a loro insaputa.

Ai compagni di fede Rosmini raccomanda di presentare la religione in connessione organica con le altre discipline, non staccata da esse. Le pratiche di piet  poi non vanno imposte, ma donando agli alunni la consapevolezza della loro connessione con la sorgente della religione, che rimane la grazia di Dio donata attraverso i sacramenti.



LA STIMA DI ROSMINI PER DANTE

Il 25 marzo 2021 (data che ai rosminiani ricorda il battesimo di Rosmini, ai cristiani la solennit  dell'Annunciazione del Signore), papa Francesco ha firmato la lettera apostolica *Candor Lucis aeternae*, per unirsi a quanti vanno celebrando il VII centenario della morte di Dante Alighieri e per ricordare ai cattolici quanto questo poeta sia ricco di messaggi spirituali ancora attuali.

La Chiesa cattolica ha sempre visto in Dante un pensatore stimolante e se l'  sempre tenuto stretto come un maestro di spiritualit , anche quando egli sferza i vizi dei cristiani. Negli anni posteriori alla morte di Rosmini, la Chiesa cattolica si   andata arroccando su due persone principali, come fonti di ispirazione cristiana: Tommaso, per il pensiero filosofico e teologico, Dante per lo spirito con cui coltivare la letteratura.

L'interesse di Rosmini per Dante si   risvegliato presto, quando era giovanissimo. La sua biblioteca di Rovereto conserva molte edizioni delle opere di Dante, edizioni nelle quali Rosmini lamentava la mancanza di senso critico che invece si usava in Germania per i classici latini e greci.

Da parte sua Rosmini si era proposto di dedicare a Dante un ampio lavoro, dal titolo *Del bello universale della Divina Commedia*. I cinque argomenti in cui avrebbe diviso il lavoro avrebbero trattato, rispettivamente, dell'architettura dell'universo in Dante, della sua politica, della filosofia morale, della teologia e dell'arte oratoria e poetica.

Di tale progetto ci rimangono solo le pagine sulla politica, dal titolo *Sopra il libro "De Monarchia" di Dante Alighieri*, ultimato quando Rosmini aveva 25 anni. In questo libro di Dante Rosmini vede la chiave interpretativa dell'intera *Commedia*: l'ideale di una società universale, che abbia un solo imperatore ed un solo pontefice, impero umano e impero spirituale convergenti in Dio, da cui ricevono la rispettiva autorità. Era il solo modo efficace per raggiungere la pace universale, minacciata da tanti partiti e piccoli regni in perpetua lite tra loro.

Rosmini cerca anche di mediare tra le due opposte interpretazioni che vedono nella *Commedia* o una dottrina etico-religiosa (liberazione dal peccato) o una semplice allegoria socio-politica (gli intrighi di Firenze, regno di Francia, curia papale). Per Rosmini, Dante «concepisce bensì la politica come affare del mondo, e mirante alla felicità terrena, ma tale che anch'essa conduce in ultima analisi a Dio» (Pagani-Rossi, *Vita di Antonio Rosmini*, vol. 1, p. 295).

In seguito Rosmini abbandona il progetto iniziato, preso da altri interessi. Comunque nelle sue opere il pensiero di Dante è spesso presente quale punto di conferma delle proprie teorie: ad esempio, le sue tesi sull'intelletto innato, sulla distinzione tra verità e cose vere, tra riflessione e senso, tra contemplazione e riflessione, tra operazione divina e operazione deiforme (nella prima Dio è solo il principio, mentre della seconda è anche il termine). D'altra parte, Rosmini aveva in comune con Dante lo stesso fine, quello di condurre gli uomini a Dio attraverso la ragione e la bellezza. Nella *Teodicea*, egli non trova di meglio come chiusura che la terzina di Dante (*Paradiso*, XI, 28-30):

La Provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo.

Manzoni, che conosceva a fondo la devozione di Rosmini per Dante, sul letto di morte dell'amico agonizzante non trovava di meglio per rendersi utile che recitargli versi della *Divina Commedia*.

SEGNALI DI VITALITÀ E PROBLEMI ANCORA APERTI PER LA CHIESA NEL MONDO

La Chiesa cattolica è come un maestoso albero plurimillenario. Se la si guarda nel suo insieme, si vedono tronchi e rami antichi dalle foglie smorte, ed altrettanti rami nuovi che mettono germogli, fiori e frutti. Così, oggi, l'Europa e le Americhe, che un tempo apparivano rigogliose, manifestano segni di stanchezza; mentre Asia, Africa ed Oceania manifestano nel loro crescere una linfa ancora feconda.

L'ultimo annuario pontificio, che raccoglie il censimento del 2019 mettendolo a confronto col 2018, ci segnala che alla fine del 2019 i cattolici erano un miliardo e 345 milioni, cioè il 17,7% dell'attuale popolazione globale, con un incremento annuale di 16 milioni. All'interno della Chiesa, poi, abbiamo 5.364 vescovi, 414.336 sacerdoti (271 in più), diaconi permanenti 48.238, religiosi non sacerdoti 50.295, religiose 630.099.

Sono numeri che stimolano a riflettere. Da una parte producono la consolazione di vedere una Chiesa militante che continua a incidere su questo mondo, in obbedienza e fedeltà alla missione datale da Gesù di portare il Vangelo a tutte le genti. Dall'altra ci coinvolgono nella responsabilità di raggiungere una grande massa che ancora non è stata messa a contatto col lievito evangelico.

Un problema, diventato più urgente con la globalizzazione, ma ancora lontano dall'essere risolto, è quello del dialogo ecumenico con le chiese che pur si richiamano al Vangelo ed i cui seguaci sono segnati dal battesimo, quali la chiesa ortodossa e le varie confessioni protestanti. Si tratta di centinaia di milioni di persone, che ancora vivono allo stato di "fratelli separati" all'interno della medesima famiglia cristiana.

Un secondo grosso problema è quello del dialogo interreligioso fra le religioni del mondo che pur si appellano al divino, quali l'Islam, il Buddismo, l'Induismo. C'è in esse un fondamentale anelito umano e religioso, che va riconosciuto e che ci permette di compiere insieme tante opere buone.

Infine, va crescendo ai nostri tempi il fenomeno dell'indifferentismo religioso, per il quale l'umanità può organizzarsi e vivere senza avere bisogno di un Dio. Sono persone "lontane", talvolta animate da una volontà buona, spesso inconsapevoli del tesoro della fede. Bisogna saper offrir loro i doni che il Padre, tramite il suo Figlio, ha offerto all'umanità.

Il cattolico, se dovesse pensare di poter affrontare questi problemi con le sue sole forze, avrebbe tutte le ragioni per sgomentarsi e gettare la spugna. Ma egli sa che, con l'aiuto di un Dio onnipotente, e con la fede che riceve dal suo Dio, anche le montagne si possono spostare, ed egli nel suo piccolo può contribuire a tenere viva la fede.



Liturgia / 1

1 MAGGIO: SAN GIUSEPPE LAVORATORE

L'8 dicembre 2020, in occasione del 150° della proclamazione di san Giuseppe come patrono della Chiesa cattolica, avvenuta sotto Pio IX, papa Francesco ha emanato un decreto che per un anno intero, a cominciare dalla data del decreto, invita i fedeli a celebrare l'anno di san Giuseppe, concedendo allo scopo un'indulgenza che si può acquistare secondo le modalità indicate dalla Chiesa.

La festa tradizionale di san Giuseppe si celebra il 19 marzo. Ma Pio XII, nel 1955, ritenne opportuno, come segno dei tempi (si assisteva al passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale), istituire anche una festa particolare, dedicata a san Giuseppe artigiano o lavoratore. Lo ha fatto per dare anche al mondo cattolico l'occasione di meditare sulla dignità del lavoro umano, come già faceva il mondo laico, e per favorire l'amicizia tra questi due mondi.

San Giuseppe nel Vangelo appare come *uomo giusto*, cioè capace di seguire la verità sulla parola di Dio, anche quando questa verità appariva scomoda. Accettò dunque di fare il padre putativo

(cioè creduto tale) di Gesù, quando gli fu spiegato dall'angelo che la nascita di Gesù avveniva per opera dello Spirito Santo: bello esempio di fede in Dio anche quando ciò che Dio ci chiede non sembra ragionevole a mente umana.

Il vangelo lo ricorda come *falegname, carpentiere, artigiano*. La tradizione ci racconta che nella sua bottega Gesù è cresciuto cercando di servire il padre e di impararne l'arte, mentre Maria teneva loro compagnia con qualche lavoro femminile: esemplare perfetto di *Sacra Famiglia*, dove ciascuno eseguiva il proprio compito in armonia con quello degli altri.

Sembra che Giuseppe avesse solo qualche anno più di Maria. L'arte sacra ce lo presenta anziano, forse per suggerirci che egli aveva acquistato anzitempo la saggezza che di solito si trova in chi è avanti negli anni; oppure per sottolineare il suo animo casto, lontano dalle passioni dei giovani.

Il mondo cattolico e quello ortodosso hanno sempre alimentato la devozione a san Giuseppe. Si vede in lui il modello dell'onesto lavoratore, del protettore della propria famiglia, dell'uomo fortunato che muore assistito da Gesù e da Maria, del padre che non rifiuta le proprie responsabilità e resta al suo posto nei momenti drammatici per la famiglia.

Numerose le categorie che se lo scelgono come patrono: operai in genere, falegnami, orfani, vergini, gioventù, vocazioni sacerdotali, ammalati, moribondi. Numerosi anche gli ordini religiosi che si chiamano col suo nome.

La ricorrenza può esserci utile per dare un senso cristiano alla dignità del proprio lavoro ed alla paternità responsabile.

Liturgia / 2

23 MAGGIO: FESTA DELLO SPIRITO SANTO

La festa di Pentecoste è un invito, per i fedeli, a recuperare e riportare a galla una delle dottrine principali della Chiesa: la

presenza, invisibile ma reale, dello Spirito Santo lungo la storia dell'umanità. Lo Spirito Santo è sempre stato presente e operante, dall'inizio della creazione. Ma, prima della venuta di Cristo, l'umanità non lo conosceva come Persona uguale e distinta dal Padre e dal Figlio. Ce ne ha parlato distintamente Gesù, quando venne ad abitare tra di noi. Lo vediamo operante già nell'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria, poi al battesimo di Gesù e infine in diversi momenti in cui Gesù stesso ne parla a chi lo ascoltava. In questi discorsi Gesù promette che lo invierà stabilmente ai suoi seguaci dopo la sua morte, e la promessa si effettua al cinquantesimo giorno della sua dipartita.

I Dottori e Padri della Chiesa hanno meditato a lungo sulla persona dello Spirito Santo, quale ci è presentato dalle sacre Scritture, sulle sue relazioni con il Padre ed il Figlio, sulla sua dinamicità nel corso della storia umana. Alcuni di loro, latini o greci, ci hanno lasciato densi trattati *Sulla Trinità*, opere sulle quali continuano ancora a misurarsi ed alimentarsi anche i teologi nostri contemporanei.

Se si volesse dare un nome allo Spirito Santo, quale si rivela rispetto alle creature intelligenti, lo si potrebbe identificare nella parola *dono*: la sua natura consiste nel donarsi, nel prodigarsi ad arricchire l'umanità di beni che essa non sarebbe in grado di procurarsi. Il catechismo poi ha raccolto sette principali doni che vengono da lui: Sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio. Si tratta di medicine spirituali, cioè che riguardano lo spirito, la salvezza eterna. Per cui non bisogna confonderli con le equivalenti doti naturali che l'uomo possiede in questa vita. Essi sono qualcosa di più alto, cioè doni appartenenti al mondo soprannaturale.

Se invece lo si vuole considerare nei suoi rapporti con il Padre e con il Figlio, all'interno della dinamicità circolare della Trinità, allora il concetto che meglio gli si attaglia è quello di *Amore*, il quale rivela e porta a compimento la Potenza del Padre e la Sapienza del Figlio.

Gesù ci dice che lo Spirito Santo infonde in noi la completezza della verità, quella verità che, una volta resa operativa con la fede e le opere, ci rende liberi. Egli inoltre rafforza la nostra volontà e la nostra conoscenza. È in grado di risvegliare la vita dove essa langue, di scaldare e illuminare i cuori, di consolare. Viene raffigurato come il vento che soffia quando e dove vuole, come la colomba che porta la pace e rafforza l'unione degli spiriti, come l'avvocato che ci difende, come l'ospite dolce dell'anima. Il sacramento della Cresima imprime in chi la riceve forze ed energie nuove.

Molte volte, nella storia della Chiesa, troviamo una certa stanchezza spirituale, un raffreddamento che sembrerebbe annunciare il declino dello spirito cristiano. Capita lo stesso nell'anima dell'individuo, degli ordini religiosi, del clero, dei fedeli. Poi, improvvisamente, assistiamo ad una specie di scossa che rimette tutto a nuovo. Questo risveglio inatteso, questa rinascita, questo recupero di forze nuove che ci rigenera sono segni della potenza dello Spirito Santo. E noi dobbiamo invocarlo sempre, soprattutto quando le ombre dell'esistenza sembrano sommergerci.

Liturgia / 3

TEMPO PASQUALE E GIOIA DI VIVERE

Più il cristiano convinto va avanti negli anni, più cresce in lui lo stupore per la negligenza con cui tanti battezzati, pur protagonisti o frequentatori delle pratiche devote, prendono sottogamba l'esortazione della Chiesa alla gioia pasquale: *Questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo!* La Chiesa, da parte sua, si sforza di prolungare il tempo del periodo pasquale. Ma in tanti sacerdoti, consacrati, semplici cristiani, l'invito va a vuoto, perché manca la volontà di scavare sotto le parole, portandole al cuore.

Per la verità, la Chiesa cerca di rimediare a questa negligenza, facendo rispondere ogni domenica, subito dopo la consacrazione:

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta. Ma, usciti dalla Chiesa, questa proclamazione spesso rimane lettera morta e ciascuno torna ai suoi affari, senza avvertire una vitalità nuova. E così sprechiamo uno dei più belli doni di Dio.

Una delle ragioni di questa indifferenza sta nel non saper distinguere tra teoria e pratica. Ci pare che una volta acquistato un dono, in questo caso il dono della gioia, non sia necessario scartarlo per vedere cosa contiene e assaggiare il miele di cui esso è portatore. Così ci portiamo in tasca la medicina contro la tristezza, ma non la assaggiamo.

Un'altra delle ragioni sta nel fatto che basti predicare bene certe verità, ma non sia necessario averle gustate. Come fa un sacerdote, un consacrato, un cristiano vero, a invitare alla gioia senza verificarla sulla propria vita? E se non l'ha verificata, non rischia di trasformare le parole in ipocrita soffio di vento? Nelle cose di religione, infatti, è quasi impossibile convincere gli altri di qualcosa di cui non si è convinti.

Così capita che nei giorni più belli del periodo pasquale insegniamo e udiamo parole di festa, di conciliazione, di attesa gaudiosa, ma il nostro cuore rimane freddo, litigioso, disgustato, distratto dalle miserie quotidiane e dai contrasti che ci riserva l'esistenza.

Come invece darebbe gaudio immenso, pur nelle prove, il pensiero meditato e compreso del dono della risurrezione, dell'unione con Dio, della presenza tra di noi degli angeli, dei santi, di Gesù risorto e dello Spirito Santo! Quanto diventerebbe più leggero e perfino piacevole il carico dell'esistenza! Come troveremmo consolanti e veritiere le parole di Gesù: *Sono venuto perché abbiate la gioia e l'abbiate in abbondanza!*

4. LO SPIRITO DELLE BEATITUDINI

Abbiamo visto come nella giustizia di Cristo si ristabiliscono, dopo il peccato, ordine e armonia tra Dio creatore e le sue creature, prima fra tutte l'uomo. Rosmini interpreta in questo senso lo spirito delle *beatitudini*. La prima osservazione che fa è che la via delle beatitudini conduce l'uomo a cercare salvezza e speranza più nella sapienza di Dio che non nelle cose di questo mondo.

Il santo padre Francesco, nel suo Messaggio per la Quaresima 2014, facendo riferimento al celebre passo paolino di *2Cor* 8,9 scriveva: «La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio».

Quali parole migliori per riflettere su quanto Rosmini intende? *Beati i poveri in spirito* è il motto di chi è felice di sentirsi figlio, perché nella propria figliolanza sperimenta la tenerezza e la forza della Paternità di Dio. Il compimento in Cristo di ogni giustizia è allora traducibile nell'abbandono gioioso con cui il Figlio vive pienamente il proprio essere Figlio, ed in cui ci comunica quello Spirito che grida anche in noi: *Abbà, Padre!* (cfr. *Rm* 8,15).

Non bisogna pensare però che tutto questo si riduca ad uno sterile sentimentalismo. Il grido dello Spirito in noi è frutto del dono della Grazia, che è realmente forza e vita, ed è anche imperativo a vivere da figli come Cristo ha vissuto, cioè nell'adempimento di ogni giustizia di fronte al Padre. L'uomo che si fida veramente di Dio, coll'aiuto della Grazia, fonderà sempre più la sua vita su un ordine di valori in cui il primato è per le cose di Dio e fuggirà le cose del mondo, per quanto queste colpiscano la fantasia e ne siano ingenuamente ingigantite nel valore e nell'attrattiva (cfr. *La dottrina della carità*, pp. 28-29). Grave e pericolosa illusione, che porta

l'uomo a chiudersi in sé in una autoreferenzialità che gli impedisce di sperimentare i benefici della Paternità Eterna.

Di contro è preziosa secondo Rosmini l'esperienza del limite, che purificando il cuore da ogni pretesa di autosufficienza porta l'uomo ad aprirsi autenticamente a Dio che salva e sostiene. A prima vista, questa posizione del Nostro di fronte al dolore umano può apparire dura e povera di sensibilità, fredda nella sua obiettività. Bisogna però leggere le sue parole alla luce di quanto egli stesso dice circa il primato di una concreta vita di figliolanza come via della pace e della serenità in un mondo segnato dal limite e dalla sofferenza.

Del resto se si considera che la sua stessa vita è stata segnata da prove dolorose (la perdita dei genitori in giovane età, il problematico rapporto con il fratello Giuseppe e le responsabilità ad esso legate, le numerose incomprensioni incontrate dentro e fuori la Chiesa, la malattia) si capisce che quanto dice non è un discorso di pura speculazione, quanto piuttosto la condivisione di una profonda esperienza redentiva vissuta in prima persona.

Quando tutto il resto svanisce resta ciò che nulla può cancellare, ed è Dio, àncora, nutrimento e luce. Dio eterno e onnipotente. Apprezzare la giustizia allora è apprezzare un bene che «non va e viene insieme con la fortuna» (*Ivi*), ma che è eterno, è «il bene vero che sotto a' sensi non cade, [con il quale] egli stesso [il Salvatore, pasce gli uomini] del nobile oggetto delle loro brame» (*Ivi*).



RISONANZE BIBLICHE

26. Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse (Ez 34,4)

Siamo davanti al rimprovero che Dio rivolge, per bocca del profeta Ezechiele, ai capi del popolo di Israele: re, sacerdoti, dottori della legge, che invece di attendere alla loro funzione di *pastori*

che curano il bene del gregge, approfittano del loro stato per cavarne benefici individuali.

Tra le righe, possiamo leggere un messaggio più forte, che provoca anche noi oggi. Qui Ezechiele sottintende che è contro la legge di Dio non solo agire contro il prossimo, ma anche obliare i doveri che ci competono verso di esso (*non avete*). Un seguace del Vecchio Testamento poteva illudersi facilmente che per essere buon israelita bastasse seguire alla lettera i dieci comandamenti, improntati soprattutto sul non fare il male. Quelle leggi in prevalenza sono proibitive. Ma dopo le beatitudini, tutte improntate al dovere di agire, le parole di Ezechiele diventano più chiare: bisogna uscire dal proprio guscio e darsi da fare, impiegare le proprie potenzialità per un amore operativo di Dio e del prossimo. Lo si può vedere nella parabola dei talenti, o in quella in cui Dio giudica nel giorno del giudizio, o in quella delle persone che il padrone sorprende oziose sulla piazza. Ad essere lodati e premiati sono sempre gli *operatori di bene*, nei quali la comunione con Dio accende la voglia di diffondere il bene.

Tutto ciò è bene che lo riflettano quanti si presentano al confessore dicendo: *Mi pare di non aver fatto nulla di male*. Non basta. Bisogna che la nostra coscienza si esamini e chieda perdono, come recita l'atto penitenziale all'inizio della messa, non solo sui peccati in *pensieri ed opere*, ma anche su quelli di *omissione*, cioè su quanto si sarebbe potuto o dovuto fare e non lo si è fatto. E quando la coscienza prende atto delle omissioni, ci diventa più facile mantenerci umili davanti a Dio, meno aspri verso le lacune dei fratelli.

Il rimprovero di Dio che Ezechiele rivolge ai capi del suo popolo ci ricorda anche che non c'è persona, la quale non sia relativamente *capo*, cioè responsabile di qualcosa che gli è stata affidata. Il maestro ha in cura gli alunni, il professionista i suoi clienti, lo scrittore i suoi lettori; il genitore ha la responsabilità di educare i figli, il cuoco di dar da mangiare. E il bello che ci viene dalla religione è che la vita, intesa in questo modo, diventa più bella: ci libera dal chiuderci in noi stessi, scaccia l'apatia e l'inerzia del non fare nulla, ci comunica a qualunque età e condizione il brivido dell'operatività.

(26. *continua*)

54. L'ANGELO RICARICA UN CUORE SCARICO

CUORE – Caro Angelo, sto vivendo un periodo di smarrimento e di cedimento mentale in campo religioso.

ANGELO – *Che cosa ti spinge a tanto?*

C. – La società in cui vivo. Mi guardo attorno e non trovo più persone che pregano. Le norme morali sono trascurate, i pensieri e la pratica religiosa assenti, i costumi lasciati alla fantasia degli individui, la verità sostituita dall'opinione e dalla scaltrezza, la sacralità della famiglia e della nascita violate.

A. – *Ho capito.*

C. Questa indifferenza generalizzata e crescente pian piano scava nella mia anima e rende vacillante la mia fede. A volte mi chiedo: *Sto sbagliando io o sono gli altri a sbagliare?* Oppure: *Se tutti agiscono così, faccio bene a ostinarmi nel coltivare la mia fede?*

A. – *Condividere la vita delle persone che tu dici, ti sembrerebbe una via migliore della presente?*

C. – Ad essere sinceri, no. Se mi lasciassi alle spalle il Dio mio e dei miei padri, mi sentirei perso e vuoto. Le persone prive di religione, più che attrarmi mi fanno pietà: non vorrei essere come loro.

A. – *Ed allora, perché rompere la comunione col divino?*

C. – Così, per non sentirmi solo e a disagio ogni volta che sto col prossimo. Mi sembra di essere giudicato antiquato, non al passo coi tempi, quasi ridicolo. Talvolta percepisco nei miei amici un senso di ripugnanza, quasi ricordassi loro qualcosa di sgradito. E tutto ciò mi pesa.

A. – *Non conosci bene la natura umana. Devi considerare che chi trasgredisce in modo disinvolto le leggi della verità, della virtù, della felicità, ha pure una coscienza che lo rimprovera. Il*

disagio provocato in loro dal tuo comportamento è l'effetto del rimorso, il quale viene a galla ogni volta che il tuo stile di vita e di pensiero urta contro il loro. Il loro esteriore metterti in ridicolo è un tentativo sciocco di annegare la coscienza. Ma in realtà tutti ammirano chi si attiene alle leggi morali e religiose.

C. - E allora, cosa mi consigli?

A. – *Devi continuare ad essere te stesso senza complessi, ma in una franchezza umile. Dolce, ma fermo. Ti basti e avanzi il tuo Dio. Se intorno a te vedi che tutto è buio, ringrazia il Signore di conservarti come un lumino, pur nella tua fragilità: è un privilegio, non una fatica. Sei utile, come una candela accesa rimasta sola a dare luce. Ci sono momenti in cui la cultura dei luoghi e dei tempi non concede molto agli innamorati di Dio. Ma essi sono preziosi, perché contribuiscono a mantenere acceso il fuoco sacro nell'umanità. È probabile che Dio si degni di adoperare il tuo esempio per trascinare altre anime a prendere la fiaccola da te custodita, al fine di tramandarla alle nuove generazioni. Per il resto, lascia fare a Dio, e fidati di lui.*



NOVITÀ ROSMINIANE

Gli *Opuscoli morali* di Rosmini in Edizione Nazionale e Critica

L'Edizione Nazionale e Critica di tutte le opere di Rosmini sta avviandosi alla fine. Mancano ancora solo due opere perché il progetto, avviato da Michele Federico Sciacca nei lontani anni settanta del secolo scorso, giunga alla conclusione. Per la verità, il piano iniziale prevedeva anche la pubblicazione del voluminoso *Epistolario Completo*; ma dopo i primi due volumi, su indicazione del Ministero, è stata sospesa la pubblicazione cartacea, in attesa di capire se l'avanzata tecnologia di questi ultimi decenni non ci consenta vie alternative più efficaci.

Nel mese di dicembre 2020 sono stati pubblicati gli *Opuscoli morali* (a cura di Umberto Muratore e Samuele Francesco Tadini, Città Nuova, Roma, pp. 600, euro 65, ISBN 978-88-311-9065-7).

Questo denso volume raccoglie scritti legati alla spinosa polemica sorta attorno a Rosmini dopo la pubblicazione del suo *Trattato sulla Coscienza morale*. In modo particolare, gli scritti vogliono chiarire e difendere la distinzione operata da Rosmini fra peccato e colpa, distinzione che rimanda, come a sua origine, alla natura e propagazione del peccato originale. Senza aver chiare le idee su questa distinzione, avverte Rosmini, la teologia cattolica, in specie la dottrina morale, rischia di cadere nei due poli opposti del giansenismo (che esagera gli effetti del peccato nell'uomo, mortificandone la libertà) e del pelagianesimo (che esagera nell'esaltare le forze della libertà naturale concessa all'uomo e mortifica gli effetti della grazia santificante). Per Rosmini, la dottrina morale del tempo, sotto gli influssi del pensiero moderno, rischiava di cedere alla tentazione del razionalismo.

I titoli degli scritti contenuti in quest'opera sono: *Dottrina del peccato originale in difesa del Trattato della Coscienza morale contro il Finto Eusebio Cristiano*, *Le nozioni di peccato e di colpa illustrate* (parte I e parte II), due *Risposte al gesuita Giuseppe Luigi Dmowski*, rispettivamente alla *Definizione della legge morale* ed alla *Teoria dell'essere ideale*.

Rosmini considera importanti questi scritti, perché aiutano i teologi moralisti ad aprire una via nuova che, al tempo stesso, si liberi dalla precedente ossessione contro il giansenismo, e vigili sulla nuova mentalità razionalista che cerca di insinuarsi nelle scuole cattoliche.

Il lettore, su queste pagine, ha il piacere di lasciarsi coinvolgere in profondità su importanti questioni teologiche appartenenti al dogma ed alla tradizione della Chiesa. Il curatore Samuele Francesco Tadini (sono sue la restituzione del testo integrale dell'opera e le note a fondo pagina) appaga la curiosità del lettore, ricercando puntigliosamente le fonti ed arricchendo il testo di informazioni sugli autori coinvolti.

Il rosminianesimo di Guido Gonella

Giorgio Campanini – a suo tempo docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma e tuttora sociologo, storico, esperto del pensiero politico cattolico dell'Ottocento e Novecento – in un agile volumetto ci regala il profilo di Guido Gonella, dal titolo *Guido Gonella, La passione per la libertà* (Edizioni Studium, Roma 2021, pp. 117, euro 13, ISBN 978-88-382-4971-6).

Gonella, per chi di noi ha una certa età, è stato un politico ed un pensatore del nostro tempo. Veronese, vissuto tra il 1905 ed il 1982, ha impegnato il meglio della sua vita in un lungo servizio politico, durante il quale coprì i ruoli di segretario della Democrazia Cristiana (partito di cui, assieme a de Gasperi, fu il fondatore), ministro della Pubblica Istruzione (1946-1951) e della Giustizia (otto volte tra il 1957 ed il 1973), senatore sino alla morte.

Tra le altre doti di Gonella, Campanini mette in risalto il suo interesse per il pensiero giuridico di Rosmini, pensiero da lui approfondito in occasione della laurea in giurisprudenza e poi reso pubblico nel volume *La filosofia del diritto secondo Antonio Rosmini* (Studium, Roma 1934).

Tenendo a maestri Tommaso per il concetto di bene comune e Rosmini per il concetto di persona, Gonella ha potuto attraversare il periodo degli Stati autoritari senza aderire alla loro dottrina e, al tempo stesso, elaborando un pensiero politico cattolico-liberale in grado di preparare gli italiani all'avvio della nascente democrazia.

Gonella, dopo la caduta del fascismo, era stato eletto membro dell'Assemblea Costituente. Non vi ha partecipato per via degli impegni politici che gravavano su di lui, ma fu pregato da De Gasperi di tracciare le linee generali entro le quali dovevano muoversi le persone elette del suo partito.

Tenuto conto degli stretti rapporti che Gonella ha avuto con cultori del pensiero rosminiano quale fu Giuseppe Capograssi, è facile arguire che nell'attuale Costituzione della Repubblica Italiana molti pensieri di Rosmini abbiano giocato da orientamento nello stabilirne i principi giuridici.

Le rosminiane Conferenze sui doveri ecclesiastici in omaggio ai Vescovi italiani

Il 21 aprile di quest'anno cade il secondo centenario dell'ordinazione sacerdotale di Antonio Rosmini, avvenuta a Chioggia. Era un sabato santo e ad ordinarlo fu il vescovo della diocesi Giuseppe Manfrin Provedi. Sulla devozione con cui egli celebrava Messa abbiamo molte testimonianze. Basti per tutte ciò che san Giovanni Bosco, verso la fine della sua vita, confidava ad un suo giovane amico sacerdote: «Non ricordo aver visto un prete dire la Messa con tanta devozione e pietà come il Rosmini. Si vedeva che aveva una fede vivissima, da cui proveniva la sua carità, la sua dolcezza, la sua modestia e gravità esteriore».

Per ravvivare la memoria dell'evento, le Edizioni Rosminiane hanno eseguito una ristampa speciale dell'opera di Rosmini, *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, da inviare in omaggio ai vescovi italiani. Si tratta di conferenze ed istruzioni che Rosmini teneva al clero, quando lo si chiamava a predicare gli esercizi. La raccolta segue un ordine logico, utile da consultare per chi intende fare per sé o animare un ritiro spirituale. Vi si respira il suo ardore pastorale, il desiderio di parlare al cuore dei sacerdoti e di trasmettervi quella santità che animava i Padri e Dottori della Chiesa.

Il curatore della pubblicazione, Gianni Picenardi, per facilitarne la lettura, ha trasposto il linguaggio di Rosmini in italiano corrente, ha tradotto le frasi latine, ed ha corredato il testo con la ricerca delle fonti citate.

Il testo porta come titolo *I doveri. Conferenze sui doveri ecclesiastici* ed è disponibile per chiunque desiderasse acquistarlo (euro 14).

Il Laterano e il pensiero rosminiano

La Pontificia Università Lateranense è frequentata da seminaristi e laici di tutto il mondo. È come un vivaio di carità intellettuale che favorisce germogli promettenti da trapiantare nelle

Diocesi e negli Istituti religiosi di origine. Anche una ventina di nostri scolastici (africani, indiani, un colombiano, un italiano) la frequentano. Si stanno moltiplicando le citazioni di Rosmini da parte dei docenti. Ne seguono anche le tesi di baccellierato, di licenza, di dottorato.

Qui riportiamo tre citazioni.

La prima è nel testo dei biblisti Antonio Pitta e Francesco Filannino *La vita nel suo nome; Tradizioni e redazioni dei vangeli*. «I più grandi pensatori e teologi della chiesa si sono cimentati nel commento del vangelo di Giovanni: in epoca patristica Origene e Agostino, nel Medioevo Tommaso d'Aquino, in età moderna Antonio Rosmini» (San Paolo, p. 231).

La seconda è in un capitolo degli *Appunti delle lezioni di Diritto Canonico* tenute dal prof. Natale Loda: «La persona umana come fondamento del diritto. Fondamento e fine del diritto è la persona umana. La persona è il fondamento ontologico della giuridicità. Antonio Rosmini: *La persona è il diritto sussistente*. La persona dell'uomo è il diritto umano sussistente!!! (Rosmini)» (*Ivi*, pag. 14).

Il testo di Ecclesiologia di Giovanni Tangorra cita Rosmini a proposito della riforma della Chiesa. «A favore di una nuova riforma è Antonio Rosmini, che nel suo celebre saggio elenca cinque piaghe della Chiesa: il latino come muro di divisione, l'insufficiente formazione del clero, la disunione dei vescovi, l'episcopato ridotto a potere, il compromesso temporale» (*Ivi*, pag. 119).

Vito Nardin

Nuovo sito internet per Rosmini

Con questo titolo l'*Avvenire* del 6 aprile 2021 (p. 20), annunciava ai suoi lettori, in un trafiletto di Roberto Cutaia che riportiamo di seguito, circa un nuovo sito di promozione rosminiana: «Nasce un nuovo sito web (antoniorosmini.com) dedicato alla figura del beato Antonio Rosmini. Tra le novità principali sul sito tutte le

informazioni e il trailer sul recente docufilm intitolato *Antonio Rosmini pensatore e profeta*. Si tratta di una finestra aperta sul mondo rosminiano in tutte le possibili declinazioni: dalla storia dell'Istituto della carità, alle novità editoriali. L'iniziativa è promossa dalla sinergia tra comune di Rovereto (Tn), Centro Studi "Antonio Rosmini" dell'Università di Trento, Accademia degli Agiati, Casa Natale di Antonio Rosmini, Biblioteca rosminiana di Rovereto e Associazione Cinema Cristiano».

*Il Centro culturale "Antonio Rosmini" di Rovereto
presenta il n. 7 della sua rivista online*

È uscito il n. 7 (2020) di *Rosmini Studies*, una nutrita opera annuale online di 408 pagine. Vari gli autori italiani e stranieri. Qui ne segnaliamo sommariamente alcuni, che si sono fermati sul pensiero rosminiano. Christiane Liermann, nella sua lezione inaugurale, tratta l'idea di progresso in Rosmini con attenzione all'Europa di oggi. Andrea Pirone illustra l'interesse di Rosmini per la figura di Maria quale appare nel Corano. Andrea Loffi ci mostra come Pietro Prini legge Rosmini. Markus Krienke fa un paragone Kant-Rosmini sul tema dell'unità delle scienze. Carlo Brentari si ferma sull'influsso che ebbe Filippo Pinel nella *Antropologia morale* di Rosmini. Elena Zanoni ci riporta alle vicende della rivista di Antonio Stoppani intitolata "Il Rosmini". Un gruppo di quattro studiosi (Paolo Marangon, Sabrina Madeddu, Paolo Bonafede, Fabio Campolongo) analizzano la pedagogia di Rosmini nella continuazione del rosminiano Francesco Paoli e nell'applicazione all'Asilo d'infanzia di Rovereto. La rivista termina con un articolo del compianto Cataldo Naro sulla mistica siciliana ed ascritta rosminiana Angelina Lanza.

Questo Centro intellettuale, che ha nell'Università di Trento il suo supporto culturale e nella Casa Natale di Rovereto la sua residenza, si mostra molto dinamico nel promuovere il pensiero di Rosmini a vasto raggio e nel cercare di vagliarne l'attualità attraverso confronti con autori italiani e stranieri, del passato e del presente. Il gruppo di pensatori che ruota attorno ad esso in buona

parte è giovane (relativamente ai contenuti cui si dedica), appartenente al mondo laico, benvisto dalle istituzioni del territorio.

Nuova edizione delle Massime di perfezione in lingua polacca

Le *Massime di perfezione cristiana* consistono in un libricino dal linguaggio semplice, alla portata di tutti. Rosmini le ha scritte da giovane prete, cercando di andare alla radice del messaggio evangelico e di concentrarlo in sei principi fondamentali, cui attenersi come a stelle di riferimento. Era suo desiderio che tutti le leggessero e meditassero perché, anticipando in questo le indicazioni del Vaticano II, la *perfezione cristiana* o santità è una vocazione fondamentale che non coinvolge soltanto i consacrati ed i sacerdoti, ma tutta la massa dei battezzati.

Qualche decennio addietro, un giovane professore polacco vicino al Centro rosminiano di Stresa, Pawel Borkowski, promotore di alcune conferenze all'Università di Varsavia con la presenza di padre Umberto Muratore, aveva curato la prima edizione in lingua polacca delle *Massime*. Ora ne ha curato la seconda edizione con una nuova casa editrice, riportando all'inizio la stessa introduzione della prima, che era stata affidata a padre Muratore.

Ci auguriamo che questa opera di Rosmini, piccola nel suo dettato, ma talmente ricca di contenuti spirituali al punto che qualche sacerdote si è proposto di meditarla per la lunghezza di un anno e qualche vescovo l'ha consigliata come lettura quaresimale ai suoi giovani, possa incontrare il favore dei cittadini polacchi. Non potrebbero riceverne che del bene spirituale, soprattutto in questo nostro tempo, orientato più all'esterno che all'interno dell'anima, e disorientato circa i fini e i mezzi della vita.

Lezione magistrale su Rosmini a Milano

Informazione.it, tramite il suo ufficio stampa, informa che l'Università delle Tre Età (UNITRE) di Milano, nel ciclo di incontri e conferenze da essa organizzate, ha dedicato una lezione magistrale online sul tema *Antonio Rosmini e l'Unità d'Italia*. La

lezione è stata programmata per il 12 febbraio 2021. Relatore il docente dell'Università Cattolica di Milano Emilio Mondani, con la presentazione del prof. Marco Marinacci.

Rosmini e don Bosco catechisti

Famiglia Cristiana del 22 gennaio 2021 rievoca un tratto dell'amicizia tra don Bosco e Rosmini con un articolo di Antonio Tarallo dal titolo *I "Catechisti" Rosmini e Don Bosco, un'accoppiata vincente*. Don Bosco aveva 18 anni meno di Rosmini. Questi due santi, uno filosofo, l'altro «sacerdote "di strada"... hanno animato il dibattito ecclesiale di un'epoca complessa». Diciamo che sono stati due preti complementari. C'è però un tratto che li univa: condividevano la passione per l'educazione e la formazione umana e religiosa dei ragazzi; erano dei catechisti. Ed è proprio sulla loro abilità di fare catechismo che si conobbero per la prima volta.

Tarallo, a conferma, riporta la visita che Rosmini fece a don Bosco in Torino, nell'oratorio di san Francesco di Sales in Valdocco, con le parole del grande biografo Giovanni Battista Lemoyne, autore delle *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*. Di seguito riportiamo il racconto della visita, avvenuta nel 1846.

Ad accompagnare Rosmini da Don Bosco c'erano il marchese Gustavo di Cavour, fratello maggiore del Conte Camillo, ed il canonico De Gaudenzi, che in seguito divenne vescovo di Vigevano. Scrive il Lemoyne: «Trovandosi in Torino, si presentarono all'Oratorio per fare conoscenza con Don Bosco. Erano circa le ore due. I giovani stavano alloggiando, e Don Bosco vedendovi mancare parecchi catechisti si torturava il capo per improvvisarne e disporre le classi, quando i due ecclesiastici accostatisi a lui, mostrarono vaghezza di parlargli. – Vi è questo signor Abate, disse uno dei due accennando al compagno, ed io pure, che desideriamo di visitare il suo Oratorio e di osservare il metodo che la Signoria Vostra vi tiene. – Troppo volentieri, rispose Don Bosco, io farò loro visitare l'Oratorio in tutte le sue particolarità; ma piuttosto dopo le funzioni: ora, come vedono, sono qui tutto occupato tra queste centinaia di giovani. Ma è Iddio che in questo

momento li ha mandati. Abbiamo la bontà di aiutarmi a fare il Catechismo e poi parleremo a nostro agio. Ella, soggiunse ad un di essi che gli sembrava di maggiore autorità, vorrebbe favorire di fare il Catechismo alla classe che è nel coro dove sono i grandicelli? – Ben volentieri! rispose quel sacerdote. – Ella, proseguì Don Bosco rivolgendosi al secondo, avrà in presbiterio la classe de' più dissipati! Anche il secondo religioso aderì all'invito colla miglior voglia del mondo».

«Il silenzio dei ragazzi alla spiegazione di quel sacerdote – riprende a sintetizzare Tarallo – sorprese immensamente Don Bosco che si era posto in un luogo “dove poteva udire colui che catechizzava in coro; l'udì parlare della fede con esempi e paragoni. – La fede, diceva, si aggira intorno a quelle cose che non si vedono; delle cose che noi vediamo, non si dice *Io le credo*; le cose che noi vediamo, le giudichiamo: si credono invece le cose che non sono a noi sensibilmente presenti”. Il giovane sacerdote torinese aveva trovato un catechista perfetto: un oratore che riusciva a parlare – con semplicità – del mistero di Dio. *Questo catechista aveva un nome: Antonio Rosmini*».

Un convegno online su Rosmini a Genova

L'Università di Genova e l'Associazione Filosofica Ligure hanno organizzato un convegno online, su piattaforma Zoom, per martedì 13 aprile 2021, dal titolo *Un unicum nella produzione di Antonio Rosmini: il “commentario” Della missione a Roma*. In quest'opera presa in esame, fresca di pubblicazione in Edizione Nazionale e Critica, Rosmini racconta in terza persona le tumultuose vicende che lo coinvolsero a Roma Napoli e Gaeta durante gli anni 1848-49, vicende culminate con la condanna all'Indice dei libri proibiti delle *Cinque piaghe della Santa Chiesa* e della *Costituzione secondo la giustizia sociale*.

Aprono e chiudono il convegno i curatori dell'opera Luciano Malusa e Stefania Zanardi, dell'Università di Genova. A seguire, i professori Paolo Marangon (Università di Trento), Letterio Mauro (Università di Genova), Paolo De Lucia (Università di Genova), Markus Krienke (Facoltà di Teologia di Lugano), Selene Zignego (Università di Genova). Per i partecipanti al convegno era possibile acquisire crediti formativi.

FIORETTI ROSMINIANI

70. *La verità anzitutto*

Gli anziani rosminiani italiani hanno conosciuto un padre trentino che aveva una esagerata stima della verità. Stava attento a non dire neppure la più piccola bugia. Quando predicava gli esercizi, nella predica seguente correggeva al millimetro le cose dette per eccesso o per difetto in quella precedente. Nelle conversazioni abbondava di premesse, quali: *forse, mi pare, credo che, dubito, se non sbaglio...* Se gli sembrava di aver detto qualcosa di non vero, richiamava il confratello per correggersi.

Un giorno, su un periodico interno all'Istituto apparve la seguente barzelletta:

Don Giorgio si appressa alla porta del Paradiso. San Pietro lo interroga: *Tu sei don Giorgio?* E don Giorgio rispose: *Mi pare di sì; è probabile, se non mi sbaglio.*



Racconti dello spirito

25. INDIMENTICABILE, QUELLA LEZIONE!

Alberto ora è un uomo adulto, affermato, Ricopre ruoli importanti nella sua città e nella regione. I suoi cittadini lo conoscono, lo stimano e lo votano.

Non fu sempre così, anzi!

Da ragazzo era inquieto, presuntuoso, spavaldo. Amava esibire il suo coraggio, soprattutto quando allo spettacolo assistevano le ragazze sue coetanee e compagne di scuola.

Proprio in quegli anni, un giorno, il professore di filosofia del liceo che frequentava aprì il registro per vedere chi interrogare e sentenziò: *Alberto!*

Seguì subito la risposta: *Professore, non sono preparato!*

A cui il professore: *Vedi tu. Se non vieni metto sul registro 2. Se invece esci dal banco ti metto 4.*

Ci fu una pausa di silenzio. Quindi la voce di Alberto: *Non esco!*

Quell'episodio lontano Roberto non lo dimenticò mai, anzi gli fu d'allora in poi lezione permanente. Egli capì che nella vita è sempre meglio agire piuttosto che rinunciare. Capì che anche nelle situazioni più cupe e disperate, quando non ti aspetti niente di buono, conviene fare qualcosa. A volte lo sconforto o l'impulso passionale del momento può portarti a preferire il tanto peggio, tanto meglio. Conviene che la ragione intervenga e apra lo spiraglio alla speranza. Tutto ciò che contrasta la nostra aspettativa in una faccenda complicata può farci irritare e rinunciare del tutto. Invece ci sono situazioni in cui bisogna accontentarsi delle briciole, cogliere quel poco di bene che ti si offre e aspettare tempi migliori. Durante la bufera, anche la spelonca che ci accoglie è preziosa. Durante la notte, è importante che il lucignolo fumigante non si spenga.

Roberto usò questa lezione e si accorse che funzionava. Un giorno sentì il dovere di andare a trovare il suo ormai vecchio professore, al quale espresse tutta la sua riconoscenza per la massima di vita che gli aveva impartita.



Meditazione

72. ARTI BELLE

Col nome di *arte*, si è intesa da sempre un'attività umana che si svolge secondo certe regole. Durante il medioevo, se queste attività avevano per oggetto l'utile, le arti erano dette *meccaniche*; se invece erano rivolte all'esercizio della ragione, venivano dette *liberali*. Queste ultime poi si distinguevano in *trivio* (grammatica, dialettica, retorica) e *quadrivio* (aritmetica, geometria, musica, astronomia).

Un genere particolare di arti è quello detto delle *arti belle*, o *belle arti*, o *arti figurative*, attività che hanno come oggetto la bellezza: scultura, pittura, architettura, musica. Ma noi possiamo aggiungervi anche, per concomitanza, la poesia e la narrazione, cioè quel genere di bellezza che viene evocata, come su uno specchio, dalla parola detta o scritta.

Le arti belle hanno il compito di catturare e rendere visibili o udibili quei beni originari in cui viene declinato l'essere, e verso i quali tende il cuore umano di tutti i tempi, anche quando non ne è consapevole. Questi beni vengono detti *trascendentali* e sono l'*ente*, l'*uno*, il *vero*, il *bello*, il *buono*. Quando l'artista è un genio, e lo spirito di chi contempla la sua arte è maturo a ricevere il messaggio da lui trasmesso, allora si sprigiona dal profondo del cuore umano una commozione intensa, come se l'artista e il contemplante comunicassero *cuore a cuore*. Ci si sente trasportati come su un cielo lucente, pulito, bello, piacevole, ricco di sentimenti e di affetti. Dalla visione di un film ben fatto, dalla lettura di una tragedia o di una poesia che coinvolge, si esce come se si uscisse da un cielo inusuale, talvolta col cuore in tumulto e con gli occhi del sognatore. Così capita con Omero, Virgilio, Dante, Shakespeare, Michelangelo, ecc.

Proprio perché l'artista ci trasporta nel fondo del cuore umano, e il fondo è uguale in tutti gli uomini di tutti i tempi, le arti belle hanno la capacità di unire l'umanità nelle sue zone più seducenti. Più ci si accosta a queste arti, più aumenta in noi la consapevolezza della ricchezza sconfinata dell'anima umana. In questo campo, dove ci si accosta al divino, gli orecchi di tutti sono capaci di captare una buona musica, perché i suoi suoni trascendono le lingue. Così per la pittura, scultura, architettura. La bellezza che trasportano queste arti non ha bisogno del sillogismo discorsivo, perché supera la logica e la si intuisce d'istinto. È patrimonio dell'umanità di tutti i tempi. Questa la ragione principale per cui queste opere rimangono belle in tutte le culture e le civiltà.

La conclusione è che l'umanità ha bisogno di nutrirsi della bellezza di queste arti. Il bisogno si fa più urgente in quei tempi

in cui l'interesse e il piacere diventano il trastullo principale della vita quotidiana. Qui la bellezza trascendentale rischia di diventare come un sole oscurato dalle nuvole, nascosto dalla caverna in cui l'umanità brancola. Ma lo spirito umano non può stare a lungo senza la luce di questo sole. Più il tempo della privazione si allunga, più cresce prepotente la nostalgia di rivederlo. In certe culture si può giungere al punto da avere completamente obliato tale genere di bellezza. Allora si soffre senza sapere perché. Ma basta che un artista ci riproponga le bellezze incontaminate delle cime dello spirito, e subito si capisce che era proprio quanto noi andavamo cercando senza saperlo e quasi annaspando.

Con tutta probabilità è stata questa una delle ragioni per cui il Vangelo ebbe un così rapido e largo sviluppo. L'umanità era affamata di bellezza, e di colpo se la vide offrire dall'uomo-Dio di Nazaret. Da subito è diventata per tutto il genere umano un *vangelo*, la *buona notizia* di cui l'anima presentiva l'urgenza.

Umberto Muratore

ERRATA CORRIGE

Avvertiamo i lettori che contrariamente a quanto riportato in alcuni numeri di Charitas l'IBAN postale del bollettino, dopo IT51, inizia con la lettera "O" e non con la cifra "0" (zero). Di conseguenza l'IBAN esatto è:

IT51O 076 0110 1000 0001 3339 288